

3 Motivazioni funzionali

- (1) Il concetto di motivazione funzionale: la struttura delle espressioni linguistiche è almeno parzialmente dipendente e motivata dalla funzione di tali espressioni, nel senso di
- particolari significati che le singole espressioni veicolano;
 - particolari fattori associati all'uso di singole espressioni, ad esempio se sono di uso più o meno frequente, o più o meno facili da decodificare, oppure se ci sono contesti che conducono allo sviluppo di tali espressioni attraverso la reinterpretazione di costruzioni preesistenti.
- (2) Alcune spiegazioni per la gerarchia di accessibilità alla relativizzazione:
- Facilità di *processazione*: le frasi relative formate su ruoli più accessibili alla relativizzazione (ad esempio, soggetto e oggetto diretto) sono di più facile comprensione di quelle formate su ruoli meno accessibili. Questo principio, che costituisce la spiegazione originale della gerarchia di accessibilità fornita in Keenan and Comrie 1977, è stato suffragato da studi psicolinguistici.
 - Funzione della frase relativa a livello di discorso: sulla base di dati di frequenza relativi all'inglese, Fox (1987) sostiene che le frasi relative più frequenti sono quelle formate su soggetti intransitivi e oggetti transitivi. Questo si spiega in quanto le frasi relative sono normalmente utilizzate per identificare dei referenti rilevanti a livello di discorso. Questo normalmente viene fatto in due modi:
 - o introducendo il referente mediante una frase intransitiva ((3a))
 - o ponendo in relazione tale referente con un altro già introdotto attraverso una frase in cui il primo funge da complemento oggetto e il secondo da soggetto ((3b)).

Queste due situazioni corrispondono alla relativizzazione di soggetti intransitivi e oggetti transitivi rispettivamente, ed è per questo che questi due tipi di relativizzazione sono più frequenti.
 - La maggiore frequenza di questi due tipi di relativizzazione a livello di discorso può spiegare la loro maggiore accessibilità a livello interlinguistico, e la loro maggiore facilità di processazione.
- (3) (a) L'uomo che è entrato nella stanza...
- (b) L'uomo che hai visto ieri...
- (4) **Economia**: la tendenza a ridurre il più possibile la sostanza fonetica delle espressioni linguistiche, e le informazioni da esse codificate (Croft 1990: 156-60).

(5) Economia e universali implicazionali: L'uso di marche esplicite:

- Alcune gerarchie implicazionali riguardano la presenza di marche esplicite per una serie di categorie: se determinate categorie sono codificate da marche esplicite in una lingua, allora anche le categorie a sinistra sulla gerarchia sono codificate da marche esplicite.
- Ad esempio, se una categoria sulla gerarchia di numero è espressa da marche esplicite, le categorie a destra sono anche espresse da marche esplicite.
- Questo fenomeno prende il nome di **marcatezza strutturale**: le categorie marcate sono espresse da almeno altrettanti morfemi quanto le corrispondenti categorie non marcate, ovvero, se una categoria non marcata è espressa da un certo numero di morfemi, le corrispondenti categorie marcate sono espresse almeno dallo stesso numero di morfemi (Croft 2003: 87-97)
- Le categorie marcate a livello strutturale sono quelle meno frequenti e meno facilmente identificabili.
- (Una delle) spiegazione funzionali della marcatezza strutturale: le categorie più frequenti e più facilmente identificabili (ad esempio, singolare vs. plurale) non sono indicate esplicitamente.
- Questo fenomeno si riscontra occasionalmente, ad esempio, anche nella distribuzione delle marche di caso nelle frasi transitive: quando soggetto e oggetto sono l'uno animato e l'altro inanimato, e quindi facilmente distinguibili, non ci sono marche di caso, mentre quando sono entrambi animati, e quindi meno facilmente distinguibili, si usano marche di caso ((6)).

Tauya (trans-Nuova Guinea; Papua-Nuova Guinea)

(6) (a) *?e fena?a pai yau-a-?*
 DEM donna maiale 3SG-vedere-3SG-IND
 'Quella donna ha visto il maiale'

(b) *?e fena?a-ni fanu ø-yau-a-?a*
 DEM donna-ERG uomo 3SG-vedere-3SG-IND
 'Quella donna ha visto l'uomo'

(7) Frequenza e universali implicazionali: la presenza di distinzioni categoriali:

- Alcune gerarchie implicazionali riguardano la presenza di distinzioni interne ad una determinata categoria. Esempi:
 - La gerarchia di animatezza: la presenza di distinzioni di numero all'interno di una categoria sulla gerarchia di animatezza implica la presenza di altrettante distinzioni di numero per le categorie a sinistra

- La gerarchia di numero: la presenza di distinzioni di genere all'interno di una categoria sulla gerarchia di numero implica la presenza di almeno altrettante distinzioni di numero per le categorie a sinistra (cf. tabelle 1 e 2).
- Questo fenomeno prende il nome di **marcatezza flessiva**: Se una categoria grammaticale presenta un certo numero di distinzioni flessive, le corrispondenti categorie non marcate presentano almeno lo stesso numero di distinzioni flessive (Croft 1990: 77-81 e Croft 2003: 95-7).
- (Una delle) spiegazioni funzionali per la marcatezza flessiva: le categorie marcate a livello flessivo (ovvero, quelle che presentano il minor numero di distinzioni flessive) sono quelle meno frequenti, e per queste categorie è più difficile memorizzare un numero distinto di forme.

	Singolare	Plurale
Inglese	good (F), good (M), good (N)	good (F), good (M), good (N)
Italiano	buon- a (F), buon- o (M), buon- o (N)	buon- e (F), buon- i (M), buon- i (N)
Latino	bon- ae (F), bon- o (M), bon- o (N)	bon- is (F), bon- is (M), bon- is (N)

Tabella 1:
Distinzioni flessive di genere nel singolare e nel plurale

	Presenza di distinzioni di genere (SG)	Assenza di distinzioni di genere (SG)
Presenza di distinzioni di genere (PL)	Italiano	-
Assenza di distinzioni di genere (PL)	Latino	Inglese

Tabella 2:
Marcatezza flessiva: distinzioni di genere nel singolare e nel plurale

- (8) **Iconicità**: Corrispondenza tra la forma e la funzione delle espressioni linguistiche, nel senso che la relazione tra parti della struttura linguistica riflette la relazione tra i concetti che queste parti codificano (Croft 1990: 164-92 e Croft 2003: 102-10; 205-19).

(9) La gerarchia di rilevanza (Croft 2003: 207-10):

aspetto > tempo > modo > persona

- Se i morfemi che esprimono una categoria sulla gerarchia di rilevanza si trovano ad una certa distanza dalla radice verbale, i morfemi che esprimono le categorie a destra si troveranno almeno alla stessa distanza.
- Questo principio è di natura iconica: le categorie più in alto sulla gerarchia di rilevanza sono quelle che modificano in maniera più drastica la natura dell'evento espresso dal verbo, e quindi sono quelle maggiormente connesse con tale evento a livello concettuale. Alla maggiore vicinanza concettuale tra categorie verbali ed evento espresso dal verbo fa riscontro la maggiore vicinanza concettuale tra i morfemi corrispondenti.

(10) Iconicità e integrazione semantica tra eventi (Croft 2003: 214-9; (11)):

- due eventi legati da una relazione semantica possono presentare un grado maggiore o minore di integrazione (ovvero, interconnessione) reciproca (ad esempio, relazioni di causa diretta vs. relazioni di causa indiretta);
- le forme verbali che esprimono due eventi reciprocamente integrati possono presentare un grado maggiore o minore di coesione reciproca (ad esempio, possono o meno essere fuse insieme, o possono o meno dipendere l'una dall'altra);
- le forme verbali che esprimono eventi legati da un certo grado di integrazione semantica presentano almeno lo stesso grado di coesione delle forme verbali che esprimono eventi legati da un grado di integrazione semantica minore.

Ebraico (semitico; Israele)

- (11) (a) *Miryam he-exil-a et Yoram*
 Miriam CAUS-mangiare-PAST-3SG ACC.DEF Yoram
 'Miriam ha nutrito (= fatto mangiare) Yoram'
- (b) *Miryam hixrixa et Yoav le-exol*
 Miriam costretto.PAST.3SG ACC.DEF Yoav INF-mangiare
 'Miriam ha costretto Yoav a mangiare'
- (Croft 1990: 181-2)

(12) Alcune correlazioni tra ordini dei costituenti e loro possibili spiegazioni Croft 1990: 57-8; McMahon 1994: 151-3: NRel → NDem, Prep ≡ NG:

- Queste correlazioni sono state spiegate in base alla funzione degli elementi coinvolti: N e Prep sono gli elementi portanti della costruzione (elementi **testa**, mentre Rel, Dem e G sono elementi accessori (**modificatori**), e c'è un principio che conduce a mettere i modificatori sempre nella stessa posizione rispetto alla testa.
- Inoltre, alcuni modificatori (Rel, G) sono più complessi strutturalmente di altri, e tendono ad essere messi comunque dopo la testa, perchè se fossero messi prima questo ritarderebbe il processo di decodifica (processazione) dell'intera costruzione, che dipende dall'identificazione della testa.
- Una spiegazione diacronica (Bybee 1988, Aristar 1991):
 - Se un principio funzionale gioca un ruolo nelle correlazioni tra ordini dei costituenti, questo principio deve poter rendere conto dei processi diacronici che portano a tali mutamenti. Se questo non è possibile, il principio in questione non può essere invocato come spiegazione dei mutamenti, e altri principi (possibilmente anch'essi di natura funzionale) devono essere chiamati in causa.
 - Ad esempio, in tutta una serie di casi di correlazioni implicazionali tra ordini dei costituenti ((13)-(19), la correlazione si spiega in base alle costruzioni che hanno dato origine ai vari ordini, non in base a principi generali quali facilità di processazione o la tendenza a mettere i modificatori dallo stesso lato della testa.

(13) Lo sviluppo delle adposizioni in inglese: *inside of the box* > *inside the box*

(14) Lo sviluppo dell'ordine SOV e delle adposizioni in cinese mandarino (Croft 1990: 61, Harris and Campbell 1995: 211):

a. Il cinese mandarino è originariamente SVO, GN e Prep

b. Nelle strategie di serializzazione verbale, il verbo *bǎ* 'prendere' viene rianalizzato come marca dell'oggetto, e si passa così da una costruzione *bǎ O* ad una *OV*.

Cinese mandarino

(15) *Wǒ bǎ shuǐ dào dào guān lǐ*
 io BA acqua versare in latta interno
 'Verso l'acqua nella latta' (Croft 1990: 61)

Lo sviluppo delle adposizioni in neo-aramaico (afro-asiatico)

(16) *qaama di beetha* > *qaamid beetha*
 parte.anteriore GEN casa davanti casa
 la parte anteriore della casa > davanti alla casa' (Aristar 1991: 6)

Lo sviluppo delle adposizioni in finnico (uralico)

- (17) *poja-n kansa-ssa* > *poja-n kanssa*
 ragazzo-GEN compagnia-IN ragazzo-GEN con
 ‘con il ragazzo’ (Aristar 1991: 6)

- (18) La correlazione NG → NRel: in alcune lingue, le frasi relative e le costruzioni possessive derivano entrambe da una stessa costruzione con un dimostrativo, e mantengono l’ordine originale di tale costruzione (Aristar 1991; (19)).

Bilin (afro-asiatico)

- (19) (a) *'aqwa ja'ag-na-ʕ^w-ʔl*
 acqua bere-IPL-M.REL-a
 ‘ad acqua che non beviamo’ (originariamente, ‘acqua che non beviamo a questa’) (Aristar 1991: 13)

- (b) *ti'idad adäri-ʕ^w-ʔd*
 ordine signore-M.GEN-DAT
 ‘per ordine del signore’ (originariamente, ‘ordine, a questo (del) signore’ (Aristar 1991: 13)

- (20) Motivazioni in competizione (Croft 1990: 192-7, Cristofaro and Ramat 1999: 247-51 e (eventualmente) 251-73):

- L’organizzazione della struttura grammaticale delle lingue del mondo è motivata in termini funzionali (iconicità, economia e, più genericamente, facilità di processazione)
- Non tutte le lingue riflettono le stesse motivazioni funzionali: nell’espressione della stessa categoria concettuale, alcune lingue rispondono ad alcuni principi funzionali, mentre altre lingue rispondono a principi funzionali diversi). Questo è il motivo per cui non tutte le lingue esprimono allo stesso modo la stessa situazione concettuale.
- Di conseguenza, diversi principi funzionali si trovano in competizione per l’organizzazione della struttura grammaticale (**motivazioni in competizione**).
- I diversi tipi linguistici possibili riflettono diverse motivazioni funzionali, mentre i tipi linguistici impossibili sono quelli che non rispondono a nessuna motivazione funzionale.

- (21) Motivazioni in competizione nell’espressione dell’ergatività (Croft 2003: 196-7, Cristofaro and Ramat 1999: cap. 8)):

- Lingue nominative: agente del verbo transitivo (A) espresso allo stesso modo dell'unico argomento del verbo intransitivo (S), e diversamente dal paziente del verbo transitivo (P): A/S, P.
- Lingue ergative: S espresso come P, e diversamente da A: S/P, A.
- L'organizzazione delle lingue nominative è motivata dall'associazione tra le entità cui è riconducibile l'azione espressa dal verbo, sia nelle frasi transitive, sia in quelle intransitive. Le entità che subiscono l'azione sono invece espresse diversamente
- L'organizzazione delle lingue ergative è motivata dall'associazione tra le entità introdotte per la prima volta a livello di discorso, che di solito sono presentate o in frasi intransitive o come pazienti di frasi transitive. Le entità già introdotte a livello di discorso, che di solito sono codificate come agenti di frasi transitive, sono espresse diversamente (cfr. anche (2)).

Lecture: Bybee 1988, Croft 1990: capp. 4, 7, 8, Croft 2003: 87-117, 201-9, Cristofaro and Ramat 1999: capp. 4 e 8. **Per ulteriori approfondimenti:** i capitoli 7-13 di Song 2011.

Abbreviazioni

	DEM	dimostrativo	M	maschile	
ACC	accusativo	ERG	ergativo	PAST	passato
CAUS	causativo	GEN	genitivo	REL	relative
DAT	dativo	IN	inessivo	SG	singolare
DEF	definito	IND	indicativo	SG	singolare
		INF	infinito	SG	singolare

Riferimenti bibliografici

- Aristar, A. R. (1991). On diachronic sources and synchronic patterns: an investigation into the origin of linguistic universals. *Language* 67, 1–33.
- Bybee, J. (1988). The diachronic dimension in explanation. In J. A. Hawkins (Ed.), *Explaining language universals*, pp. 350–79. Oxford: Basil Blackwell.
- Cristofaro, S. and P. Ramat (Eds.) (1999). *Introduzione alla tipologia linguistica*. Roma: Carocci.
- Croft, W. (1990). *Typology and universals*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, W. (2003). *Typology and universals. 2nd edition*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Fox, B. A. (1987). The noun phrase accessibility hierarchy reinterpreted: Subject primacy or the absolutive hypothesis? *Language* 63, 856–70.
- Harris, A. C. and L. Campbell (1995). *Historical syntax in cross-linguistic perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Keenan, E. L. and B. Comrie (1977). Noun phrase accessibility and universal grammar. *Linguistic Inquiry* 8, 63–99.
- McMahon, A. S. (1994). *Understanding language change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Song, J. J. (Ed.) (2011). *Language Universals and Linguistic Knowledge*. Oxford: Oxford University Press.